



L'opera completa Guareschi ritorna come non l'avete mai letto prima

Questo libro sarebbe piaciuto davvero a Gino Cervi, che chiedeva incessantemente a Guareschi di inserire il nome di Peppone nel titolo di uno dei film (cosa che ottenne una sola volta, in *Don Camillo e l'onorevole Peppone*). È in libreria infatti il primo volume della collana *Opere di Giovannino Guareschi* (Rizzoli, pp. 1133 euro 32) dal titolo *Don Camillo e Peppone*. La raccolta contiene i tre volumi di racconti della saga di Mondo piccolo che Guareschi pubblicò men-

tre era in vita, oltre a *Don Camillo e don Chichì* che Giovannino aveva impostato, ma che uscì dopo la sua morte, nel 1969. I classici *Don Camillo, Don Camillo e il suo gregge* e *Il compagno don Camillo*, fanno da apripista alla riedizione, curata da Alberto e Carlotta Guareschi di *Don Camillo e i giovani d'oggi* pubblicato nel '69, ma viziato dai numerosi interventi redazionali, dettati da un'eccessiva dose di prudenza, già dalla pubblicazione dei racconti nel

1966 sul settimanale *Oggi*. Così si può leggere il quarto volume della saga più popolare del dopoguerra nella sua stesura originale, tratta dai dattiloscritti di Giovannino e con il titolo che egli stesso propose all'editore Rizzoli, oltre alle note di Carlotta e Alberto che fanno notare gli interventi (a volte pesanti, come la soppressione del racconto *Don Chichì procede come un panzer*) da parte dell'editor nel 1969.

EGIDIO BANDINI



La piccola Colette Destouches

Le "Memorie" della figlia

«Il fidanzato mi lasciò perché temeva mio padre»

SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «Mi ricordo il suo ritorno da quel famoso paese nordico. Mio padre mi aveva convocato dalla famiglia Marteau. Ero talmente commossa mentre andavo a questo appuntamento che non ricordo né il giorno né l'ora. Mi sembrava, arrivata puntuale, di aver già atteso troppo, il cuore batteva. Sulle scale, in alto, vedo un vegliardo iriconoscibile, che scende le scale, molto dolcemente, piangendo. È lui, si getta tra le mie braccia e finalmente lo riconosco. È così leggero, così vecchio... Non parliamo. Le nostre lacrime colano, qualche parola senza seguito, è tutto... Ci eravamo detti tutto».

È il ricordo che Colette Destouches-Turpin, la sola figlia di Céline, ha del rientro di suo padre dall'esilio danese avvenuto nel 1951, dopo sei anni di lontananza dalla Francia. A pubblicare ieri queste righe è *Le Figaro* che dà anche l'annuncio della sua morte, a poche settimane dall'anniversario di quella del padre.

Non ha fatto troppo rumore prima di ieri la scomparsa di Colette, che si è spenta lo scorso 9 maggio all'età di 91 anni nella sua casa di Lannilis nel dipartimento del Finistère, in Bretagna. Il ricordo del ritorno del padre figura nelle sue *Memorie*, che comincia a scrivere intorno agli anni Novanta e di cui sorprende lo stile ingenuo. Si tratta di una trentina di fogli di prossima pubblicazione recuperati per il quotidiano parigino da David Alliot, artefice della caleidoscopica raccolta di testimonianze *D'un Céline l'autre* di cui parliamo qui a fianco. Alliot sottolinea come durante i numerosi incontri con Colette lei gli trasmettesse l'idea che «la sua vita non valesse granché». Nata il 15 giugno

1920 a Parigi dal matrimonio con la seconda moglie di Céline, Edith Follet, che era una celebre disegnatrice, collaboratrice di *La Semaine de Suzette* e illustratrice tanto di Baudelaire che di Madame de Lafayette oltre che di *La storia del piccolo Mouck*, il solo libro per bambini scritto da Céline e dedicato proprio alla figlia.

Dalle *Memorie* di Colette si colgono alcuni tratti del carattere del padre. «Avevo sedici anni», annota, «quando ho avuto una delusione sentimentale. Il fidanzato se l'era data a gambe perché ero la figlia di Céline. Per questo fatto il ragazzo non volle più sposarmi. Corsi allora da mio padre pensando di trovarvi consolazione e conforto; era per me il soccorso supremo, un rifugio contro le avversità. Provò a consolarmi "Ora andiamo a trattare questa emotività delirante", disse. Louis argomentava per guarirmi per sempre dal desiderio matrimoniale. Dovevo restare nubile. L'idea che un giorno potessi sposarmi era per lui intollerabile. Dovevo mettermi in testa che gli uomini erano tutti poligami e che la natura voleva così. Al momento di lasciarlo ebbene alcune frasi rassicuranti: "La vita è piuttosto un ospedale che un festival" e ancora "L'esperienza è una lanterna che illumina solo chi la porta". Eppure l'immagine che lei conserva del padre esprime tenerezza. "Ricordo», continua Colette, «un "gustoso" appuntamento (che avveniva di frequente tra mia madre, mio padre e me all'Hotel Lutetia) dove lui compare con un soprabito discutibile per i suoi colori e la sua originalità. Lasciando il Lutetia mia madre mi dice "Ho l'impressione che da giovane ho sposato un pagliaccio».

Hanif Kureishi

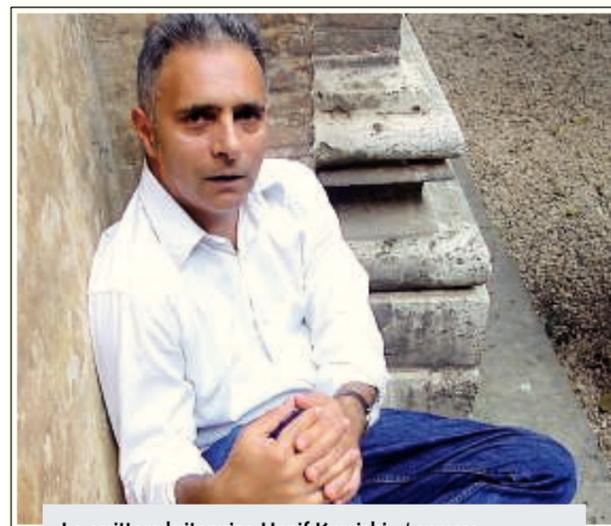
«La sinistra sottovaluta il fascismo islamico»

Raccolti in volume i racconti del romanziere britannico
Che riflette sulla minaccia dell'estremismo in Europa

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Madre inglese e padre pakistano, **Hanif Kureishi** è uno scrittore e sceneggiatore di grande successo. Ha fondato la sua fortuna sulla capacità di descrivere le tensioni sociali nella Londra degli ultimi trent'anni. La questione multietnica nell'Occidente europeo dopotutto è cominciata lì, e a Parigi. Quella che viviamo ora in Italia è una condizione per noi relativamente nuova, ma già osservata altrove, e descritta anche nelle sfumature. Dopo *Il Buddha delle periferie* e *My Beautiful Laundrette* (film diretto da Stephen Frears), Kureishi ha declinato il tema in tutte le sue forme, abbinandolo a un altro a lui caro: le impossibili geometrie sessuali e amorose. «Siamo precisi quando scegliamo la persona da amare, specialmente quando scegliamo quella sbagliata», esordisce un suo racconto, intitolato *È stato allora*, parte di **Tutti i racconti (Bompiani, pp. 814, euro 22,9)**, traduzione di Ivan Cotroneo e Andrea Silvestri, con un'intervista all'autore di Elisabetta Sgarbi).

Non è certo un caso comunque che una delle quattro sezioni di cui si compone il libro sia intitolata *Il declino dell'Occidente*, e che si apra con un personaggio «intento a un indolente zapping tra canali indiani, cinesi e arabi». La società globale si affaccia in continuazione tra le pagine di questo autore che pure dichiara di vivere «in un piccolo fazzoletto di mondo». La convivenza tra razze e ideologie è tutt'altro che semplificata eppure si finisce con lo stupirsi che non sia peggiore di quella che è. E poi, che ne è stato dell'utopia della sinistra, che prometteva un mondo egualitario? Su questo, l'autore anglo pakistano ha pochi dubbi: la sinistra, almeno in Inghilterra, è finita con Tony Blair. In compenso ha preso vigore una forte rinascita dell'ideologia islamica, contemporaneamente a «un'ideologia di estrema destra che è molto pericolosa e con cui è molto difficile confrontarsi», dice parlando alla Sgarbi. Sempre per ammissione dello scrittore, «è come se le idee liberali, che erano le più potenti, le più convincenti, le più interessanti, non avessero più margine». Detto da un progressista come lui, è un concetto che fa riflettere e un po' spaventa. Però Kureishi non ha peli sulla lingua a proposito



Lo scrittore britannico Hanif Kureishi Lapresse

della sinistra: «La sinistra ha portato al comunismo, che ha portato ai gulag e a forme di sofferenza e costrizione particolarmente crude nei Paesi dell'Est europeo. Tutte cose inaccettabili. Ha finito per non rappresentare più un'ideologia di libertà. Sono convinto che abbiamo davvero perso qualcosa».

In compenso, la crescita dell'estremismo islamico coincide con le frange degli estremisti di destra bianchi, in pratica i neofascisti. Gli uni e gli altri avrebbero in comune il fatto di essere «molto religiosi, molto rigidi e punitivi, con convinzioni molto precise sull'educazione, sulla religione e così via». E non solo. Saremmo

dunque in condizione di grave pericolo, un «reale pericolo per tutta Europa». Se non fosse che le due formazioni ancora non riescono a trovare un punto di contatto.

Ecco, la chiave di volta dell'intera questione sembra essere proprio qui. Come possono culture e mentalità così diverse ed estreme trovarsi all'improvviso dalla stessa parte? Ed è questo un sintomo ulteriore di declino dell'Occidente ne potrebbe essere addirittura una causa aggiuntiva? Sono domande alle quali Kureishi cerca di rispondere con lo strumento della letteratura. Racconti talvolta brevi, folgoranti, che vogliono raggiungere l'effetto di uno schiaffo in piena faccia.



ROCCA
SAN GIORGIO
Piazza Garibaldi
Orzinuovi (BS)

9 APRILE
19 GIUGNO
2011

Segreteria
Organizzativa
Oreania s.r.l.
tel. 030-9444136
info@oreaniaservizi.it

Mostra
e catalogo
a cura
di Egle Vezzoli

CARATTERACCIO

Nella foto, il romanziere francese Louis-Ferdinand Céline (1894-1961)

pea, Céline e la decadenza. E poi la fuga, da tutto e da tutti, dai nazi, dai *collabo*, dai resistenti che vogliono farlo fuori. Fino al ritorno in Francia, nella "tana" di Meudon, con la moglie - Lucette Almanzor - e gatti, e cani ed altri animali in disordine sparso. Un barbone?

Nel 1958, vanno a fargli visita ed a rendergli omaggio i profeti del beat **William Burroughs** ed **Allen Ginsberg**. Scrive William: «Allen gli regalò qualche libro, *Howl*, qualche poema di Gregory Corso e il mio libro *Junky*. Céline ci gettò sopra uno sguardo negligente e li mise da parte (...). Allen gli chiese cosa ne pensasse di Beckett, Genet, Sartre, Simone de Beauvoir, Henri Michaux, tutti i nomi che gli passavano per la testa. Lui agitò la sua mano fine e venata di blu in segno di ripulsa: "Ogni anno c'è un nuovo pesce nello stagno della letteratura. Non è niente, non è niente, non è niente".

"Siete un buon dottore?", gli chiese Allen.

"A onor del vero...mi difendo", rispose.

Era in buoni rapporti con i suoi vicini? No, naturalmente».

Ed ecco Ginsberg: «Io l'ho visto a Parigi sporco vecchio bizzarro dal linguaggio sconnesso/ tosse da intellettuale e sandali tarlati intorno al collo/ mufte scure sulle unghie storiche/ genio puro che per una notte distribuisce morfina ai passeggeri di una nave che minaccia di colare a picco (era stata silurata, ndr)/ "perché si stavano emozionando troppo».